

S. ZAMBONI,  
**TEOLOGIA  
 DELL'AMICIZIA,**  
 EDB, Bologna 2015,  
 pp. 65, € 7,50.



Il fenomeno dell'amicizia, antico e sempre nuovo nella riflessione umana, è analizzato da Stefano Zamboni, docente all'Accademia alfonsiana, dal punto di vista teologico ed etico, coll'ausilio di autori come Kant, Kierkegaard, Nietzsche, Florenskij, Ricoeur e Simone Weil, oltre ovviamente ad Aristotele e a S. Tommaso. Non si tratta tanto dello sforzo di definire – sinteticamente ed esaustivamente – ciò che significhi amicizia, quanto piuttosto di descriverla a seconda di come essa appare e, soprattutto, di metterla in relazione con la religiosità e la moralità.

Zamboni coglie anzitutto la paradosalità, la non-ovvietà e l'apparente impossibilità dell'amicizia, applicando a essa la categoria di «polarità», formulata in modo esemplare da Romano Guardini (7-24). In tre passi si analizzano le coppie di opposti tra i quali l'amicizia si estende: amico/fratello, amico/prossimo e amico/nemico. Ciò vuol dire che l'amicizia implica l'esistenza del polo opposto: non vi sarebbe nessun amico, se non si desse (almeno come possibilità) la presenza di un fratello, di un prossimo, di un nemico. Seguendo questa tesi guardiniana, potremmo dire che in ogni amico è presente qualcosa del prossimo, in ogni fratello qualcosa dell'amico, e nemmeno il nemico è la negazione assoluta dell'essere amico.

Successivamente l'amicizia è letta nell'ottica della fede (25-45). A partire soprattutto da due testi evangelici (Gv 15,1-11 e Gv 21,15-19), viene approfondito il senso del «dare la propria vita» come segno d'amicizia alla luce del modello cristologico. In tale contesto, «il dare la vita, il compimento dell'amore più grande, è reso possibile solo sul fondamento dell'amore ricevuto» (32) e non va limitato esclusivamente alla morte per l'altro (50).

La chiamata elettiva da parte di Gesù non è un'amicizia settaria, bensì è aperta alla trascendenza. Non viene trascurato l'aspetto dell'amicizia-amore come «comandamento», che è co-originario a quello dell'«elezione»: l'amico è diverso dal servo (nel senso servile) perché rimane libero, ma la forma cristologica dell'amicizia è tale da

non permettere una divisione tra dono e comandamento, tra fiducia ed esigenza (37).

Inoltre, sul modello di Gesù, amando si riconosce l'altro come degno d'amore nella gratuità per il suo stesso essere («riconoscenza») e si riconosce, verifica e istituisce l'amico come un altro («riconoscimento»). L'ultimo momento a cui si rivolge l'attenzione di Zamboni è l'interpretazione tommasiana dell'amicizia di Cristo come *communicatio* che porta alla comunione, oltre agli aspetti di *benevolentia* e *mutua amatio*, che ne fanno un equivalente della carità stessa.

In terzo luogo viene messa a fuoco l'amicizia come virtù, traendone le implicazioni etiche (47-62). L'amicizia, come anche l'amore, è tutt'altro che un affetto; al contrario ha bisogno di essere praticata, il che esige la promessa (almeno implicita) del «per sempre» e la fedeltà, che si nutre di ripetizione (49). Essa è così luogo privilegiato per comprendere la giusta relazione fra l'io e il tu, collocandosi tra la stima di sé e la sollecitudine per l'altro (Ricoeur).

In modo particolare viene sottolineata la «similitudine» (accanto all'«irreversibilità» e «insostituibilità») come elemento strutturale che protegge dal cadere nelle opposte tentazioni dell'invidia e del narcisismo (55). Lo scopo e la norma di ogni vera amicizia è infatti il bene: volere il bene per l'altro, generarlo al bene, riferendosi però sempre anche alla giustizia (59). L'amicizia, insomma, cerca l'autentico volto dell'altro, mentre scopre anche il vero sé. Lungi dall'essere un «egoismo a due», l'amicizia è radicalmente aperta a un *tertium quid*, di cui ha bisogno per sussistere, e che esplicitamente viene trovato nell'amicizia in Cristo (61).

Nel breve paragrafo conclusivo, Zamboni suggerisce che «nell'autentica amicizia c'è sempre uno spazio di trascendenza» (63), di apertura al mistero, ovvero che essa comporta a un certo momento anche il «camminare silenziosamente lungo strade silenziose» (64) e che è dunque un cammino continuo.

Due sono le premesse ermeneutiche rilevanti del saggio: la prima è che «la teologia cerca d'interpretare ogni realtà umana attingendo alla memoria *Iesu*» (25) e la seconda è che la pretesa cristiana è quella «dell'assunzione, della purificazione e del compimento di ciò che costituisce la trama vitale dell'*humanum*» (62). Cristo, che illumina tutti i valori, dà anche la pienezza del senso all'esperienza umana dell'amicizia.

Ne discende che in ogni vera amicizia vi è qualcosa di «cristiforme», tanto che si può parlare della «forma cristologica dell'amicizia» (33, 48) o del «terzo cristico» (61) presente tra i due amici. Questa verità designa

al contempo l'ideale a cui conformarsi, ovvero il criterio per giudicare l'altezza di un'amicizia. Un aspetto importante è che l'amicizia è sempre imperfetta, non può non trovarsi fondamentalmente in cammino, ma in ogni stadio è già di per sé orientata verso il suo fine. Date queste premesse, l'amicizia può e deve essere purificata dai sospetti che su di essa gravano, diventando persino un *locus theologicus*. Vi è infatti «feconda circolarità» tra l'esperienza quotidiana dell'uomo e la forma rivelata da Cristo (48).

Un altro paradosso che compare in vari punti nel testo è quello tra l'*alter ego* e l'*alter ipse*. Da un lato, la persona dell'amico come un *alter ego* può significare negativamente che «l'io non esce dal rapporto con sé: l'altro è (...) io raddoppiato» (15), ovvero che nell'altro l'io vuol bene a se stesso; dall'altro lato, l'amico inteso come *alter ipse* può designare «non un rispecchiamento che riproduca l'io, ma un'autentica similitudine» (54).

Questi due approcci vanno visti insieme come complementari, evitando di cercare nell'altro (amico) esclusivamente la similitudine a sé o l'alterità per supplire a ciò che manca al sé. L'espressione *alter ego* sottolinea proprio la tensione tra similitudine (amico come un altro io) e diversità (amico come un io altro); entrambi sono un compito, una sfida e al contempo anche un rischio ineludibile.

In conclusione, quale definizione viene offerta qui dell'amicizia? Chi è un amico? Proprio a partire dalla rivelazione cristologica emerge questo: «L'amico è colui che sento appartenermi, che non mi è estraneo, è colui che per elezione (e non semplicemente per natura) mi è caro, è (reso) simile a me, a me prossimo, vicino, confidente» (35-36). L'amicizia è contrassegnata dalla gratuità e dalla reciprocità. Anche se non viene qui sviluppata la differenza tra amore e amicizia, è rilevante la considerazione che la *philia* non è affatto inferiore all'*agape*, come a volte si sente dire in teologia, quando si parla dell'amore intra-trinitario, del primato dell'amore agapico ecc. Non si tratta, invece, di un'altra forma dello stesso amore, testimoniato anch'esso da Cristo?

Zamboni, in questo breve saggio, tenta di non rinchiudere la teologia in se stessa, ponendola dinanzi ai temi essenziali dell'uomo di ogni tempo. È da auspicare che essa indaghi anche altri ambiti della vita umana che possono arricchire l'esperienza di fede. Di essi l'amicizia umana è solo un esempio.

Jakub Rajčáni